

OGGETTI E SOGGETTI. TESTI

Direttore

Bartolo ANGLANI
Università degli Studi di Bari

Comitato scientifico

Ferdinando PAPPALARDO
Università degli Studi di Bari

Mario SECHI
Università degli Studi di Bari

Bruno BRUNETTI
Università degli Studi di Bari

Maddalena Alessandra SQUEO
Università degli Studi di Bari

Ida PORFIDO
Università degli Studi di Bari

Rudolf BEHRENS
Ruhr Universität–Bochum

Stefania BUCCINI
University of Wisconsin–Madison

OGGETTI E SOGGETTI. TESTI

La collana accoglie testi artistici e critico-letterari inediti, o non più pubblicati da molto tempo, di personalità chiave della cultura italiana ed europea. Ogni opera è curata e sottoposta al vaglio critico di studiosi che intendono presentare aspetti nuovi, ignorati o dimenticati degli autori presi in considerazione.

Federico De Roberto

Lettere a Pia

Edizione critica a cura di
Teresa Volpe



Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6764-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2013

L'uomo tanto più vale quanto
più sa.

F. De Roberto, *I Viceré*

A Margherita Ganeri,

che mi ha fatto conoscere e amare Federico De Roberto.
Semplicemente grazie, per tutto quello che mi ha insegnato e,
soprattutto, per l'entusiasmo e la passione che ha saputo
trasmetermi, sempre.

Un grazie di cuore al prof. Francesco Bausi per la sua preziosa
consulenza filologica, necessaria all'edizione critica di questo
epistolario, e per la sua pazienza.

Indice

9 *Prefazione*
Margherita Ganeri

15 *Introduzione*

EPISTOLARIO

45 Nota al testo

51 Le lettere

285 *Indice delle lettere*

289 *Indice dei nomi*

Prefazione

Margherita Ganeri

Gli studiosi di De Roberto sono stati tormentati per decenni dalla frustrazione dell'impossibilità di accedere ai suoi carteggi inediti, la cui importanza, da tempo nota, era diventata ancora più lampante dopo le intriganti anticipazioni di qualche lettera "rubata" da parte di eminenti specialisti come Antonio Di Grado e Rosario Castelli. Immaginate come si sentirebbe chi fosse a conoscenza dell'esistenza di un tesoro, ma fosse condannato a non potervi attingere fino all'arrivo di un mediatore salvifico, capace di abbattere un'altrimenti insormontabile barriera: la barriera, in questo caso, di un'edizione critica.

I carteggi di De Roberto furono acquistati già nel 1973 dalla biblioteca regionale universitaria di Catania, ma sono stati resi accessibili al pubblico solo da qualche anno. Muoversi tra carte sparse in biblioteca, tuttavia, è ben diverso dal poter fruire di edizioni. Per questo è solo oggi che i cultori di De Roberto possono finalmente esultare.

Dopo aver dedicato la sua tesi di laurea in Filologia moderna, sotto la mia guida, all'epistolario con Pia Vigada, Teresa Volpe, giovane studiosa tenace e motivata, colma con questo libro una grave lacuna editoriale, rendendo accessibile agli appassionati un oggetto del desiderio a lungo atteso. La pubblicazione integrale delle lettere a e da Pia, la donna con cui l'autore dei *Viceré* visse un'intensa relazione amorosa tra il 1909 e il 1914, è un grande evento per gli studiosi, e ci si può augurare che da qui in avanti vedano presto la luce anche le edizioni dei restanti carteggi, come quello con l'altra più nota donna amata, Renata Ribera Valle, risalente al 1897 e durata fino al 1903, o come le numerose missive ancora inedite alla madre. Intanto si può apprezzare quella di Volpe, approntata con rigore, anche grazie al supporto scien-

tifico offertole dallo stimato filologo Francesco Bausi. Gli apparati ricostruiscono in modo ampio e avveduto il contesto sia privato sia letterario della corrispondenza.

La lettura di queste carte sottratte all'ombra degli archivi ribalta alcuni luoghi comuni della biografia di De Roberto, primo fra tutti quello della sua scarsa esperienza erotica e sentimentale. Il cinico detrattore dell'amore appare in queste pagine un amante passionale e focoso, romantico e carnale. La relazione con Pia, pur essendo clandestina — dal momento che lei è sposata —, è impetuosa, spregiudicata, totalizzante, e non si limita al piano privato, ma investe anche quello culturale e letterario. Molte lettere offrono informazioni preziose per ricostruire la coeva produzione dell'autore: la genesi di alcuni testi, le riflessioni e i ripensamenti compositivi, i momenti di crisi, i progetti, gli abbandoni.

Le notizie biografiche su Pia Susanna Rosa Vigada sono scarse, come Volpe non manca di notare, riepilogando con precisione i dati certi, alcuni dei quali dovuti alle sue ricerche. Tuttavia, dalle lettere emerge un ritratto psicologico sufficientemente nitido e vivace. Si tratta di una donna benestante, mondana, ambiziosa, vanitosa, che si compiace del fascino intellettuale del suo spasimante. Lo spinge a ricercare il successo, non gli si concede fino in fondo, non lo ricambia con la stessa passionalità. È una donna disincantata, forse frustrata da una relazione insoddisfacente con il proprio marito, che la trascura e che risiede spesso all'estero. Nel corso della relazione appare compiaciuta della devozione dell'amante e infastidita dal potere esercitato su di lui dalla madre, che tiene avvinto a sé il figlio prediletto in un legame di dipendenza patologica.

L'incontro tra i due avvenne il 23 novembre 1908 e per Federico fu fulminante. Pia si fece desiderare a lungo, gettando spesso il galante corteggiatore nello sconforto. Le lettere ne registrano un'altalena di umori contrastanti: ora «sfolgora il sole», ora affiora «il grigio nell'anima»; l'amata è sfuggente, instabile, si nasconde, lo stuzzica, si mostra distaccata fino ad apparire «spietata», «rigida», indecifrabile come «una sfinge». Infine, però, cede. La passione fisica è bruciante, divorante. De Roberto è un amante smanioso e insaziabile, a tratti, come dimostrano alcune lettere, anche violento. Il gioco erotico si avvale talvolta di un misterioso strumento, nominato sempre in modo el-

littico, tramite perifrasi. Ai momenti di completo abbandono passionale se ne affiancano tanti altri di conflitto e di tensione. Nella trasposizione epistolare, la relazione somiglia a una tenzone, a una disputa piena di schermaglie, di scontri, di allontanamenti e di silenzi.

Quando incontra Pia, il quarantasettenne De Roberto è già da tempo un uomo e uno scrittore in crisi. Da almeno un decennio è afflitto da una serie di problemi psicologici gravemente somatizzati. La sua carriera letteraria sembra essersi arenata, sotto il peso dei tanti insuccessi di pubblico e di critica. La storia d'amore gli porta una sferzata di nuova vitalità. All'inizio si sente ringiovanire, quasi rinascere; quando è vicino a Pia, ad Anzio, a Roma, gode persino di buona salute fisica e mentale. Ma la parentesi felice dura poco: man mano che l'*affaire* perde il suo smalto e si raffredda, Federico comincia a ricadere in stati depressivi, che si fanno ciclicamente sempre più acuti, fino all'inaridirsi insieme del sentimento e della creatività.

Già nell'estate del 1909 intravediamo lo scrittore soffrire, nella calura estiva di Catania e poi di Zafferana Etnea, struggendosi per l'assenza e per la mancanza di notizie della sua «Piuccia», in attesa febbrile delle sue lettere che non arrivano. È un De Roberto di nuovo debole, malato, in crisi, ansioso di tornare a Roma, ma incapace di recidere il cordone ombelicale con la famiglia d'origine e, soprattutto, con la madre. L'uomo che scrive a Pia è molto diverso da quello che scrive negli stessi anni a donna Marianna. Il secondo dissimula, si maschera, finge un'infelicità che a Roma non sente, per proteggere la *privacy* della sua relazione clandestina, ma anche per difendersi dalla gelosia materna. Lo scrittore magistralmente esperto di ambiguità sentimentali e psicologiche derivava certamente le sue conoscenze dalla propria esperienza esistenziale.

Come ben nota Teresa Volpe, a partire da quella del 27 settembre 1910 Pia lo invita quasi in ogni lettera a scrivere per il teatro. L'amante ne segue i consigli, si dedica a trasporre in sceneggiatura alcuni racconti, spesso le riferisce in modo dettagliato i suoi progetti e i loro avanzamenti, fornendo, perciò, preziose informazioni sulla sua produzione novellistica e teatrale di questi anni. Anche per i palesi rimandi alla realtà biografica di Pia, le notizie più importanti riguardano la stesura de *La messa di nozze*, poi *L'Anello ribadito*, e infine *La strada maestra*, pubblicato la prima volta il 25 novembre 1913 sulla

«Rassegna Contemporanea». Dati preziosi emergono anche sulla redazione del testo teatrale *Tutta la verità*, e su vari scritti lasciati incompiuti: *La porta dell'Inferno*, uno studio dedicato alla leggenda dell'ingresso per l'Ade sull'Etna; *La prova del fuoco*, una novella che avrebbe dovuto essere trasformata in commedia; lo studio *Tavole di anatomia morale. Luigi di Baviera*; la novella *Un sogno*, pubblicata prima su «Lettura» e poi in volume insieme ad altre; la novella marinara *L'ebbrezza*, ripresa più volte tra il 1911 e il 1912, e rimasta incompiuta.

La curatrice annota scrupolosamente e ricompono la disseminazione dei dati, cogliendo molteplici corrispondenze tra le scritture di questi anni e le circostanze del vissuto, che per l'autore, come in passato, si riconferma materia prima e necessaria della scrittura. Lo confessa espressamente a Pia, tra l'altro, scrivendole dell'*Anello ribadito*, il 20 agosto 1909:

Ti rammenti quando mi chiedesti come si fa a scrivere una novella? Ecco lo, come si scrive: prendendo le mosse da una cosa sentita, da una situazione per la quale si è passati. Finché sapevo che un capitano di vascello si era visto rapire il figlio dal mare, non potei cavar partito da questo fatto: la novella fu scritta quando immaginai di poter porre il figlio nella condizione d'animo in cui tu, Adorata, mi avevi posto. Ora, una tua parola, l'annuncio del ribadimento che tu volevi affrettare, mi fece concepire, il piano d'una nuova narrazione, ma io non ho potuto mettermi al lavoro se non quando ho provato ciò che feci dire al mio protagonista. (Lettera del 19 agosto - 15 settembre 1909, Catania e Zafferana Etnea).

Anche alla luce di questa consapevole teoria della *correspondance* tra scrittura e vita, il carteggio con Pia si prospetta come un'instimabile fonte per indagare gli intrecci tra le trame del vissuto e quelle dell'opera coeva. Per questo dalle pagine che seguono emerge un nuovo volto di De Roberto insieme uomo e autore.

Introduzione

Il vasto *corpus* delle corrispondenze epistolari di Federico De Roberto è ancora per la più larga parte inedito. Quasi del tutto sconosciute, in particolare, sono le lettere che costellarono due lunghe relazioni amorose, quella del periodo milanese, vissuta tra il 1897 e il 1903, con Renata Ribera Valle, e quella con Pia Vigada, qui pubblicata integralmente, che risale al periodo romano, tra il 1909 e il 1914. Oltre a molte informazioni preziose per ricostruire un profilo biografico a tutt'oggi assai lacunoso, le lettere contengono testimonianze importanti della coeva attività letteraria dell'autore e si prospettano, perciò, come una risorsa per gli studiosi. Presentando al pubblico la prima edizione critica di questo epistolario si offre un contributo significativo per la conoscenza della vita e dell'opera di De Roberto.

Interessanti sono anche le modalità di scambio di queste lettere. Trattandosi di una relazione clandestina, per non destare sospetti, esse venivano inserite a volte in giornali e riviste, su alcuni dei quali figuravano articoli scritti da De Roberto; più spesso venivano nascoste all'interno di lettere formali e ufficiali o in libri, oppure erano ricevute tramite il fermo posta. Tutto questo per evitare che venissero intercettate da sguardi indiscreti, soprattutto dai mariti, ma anche, per quanto riguarda De Roberto, dalla madre. Per di più, lo scrittore aveva escogitato un metodo infallibile per non lasciare tracce: in ogni sua lettera conservava uno spazio vuoto, in modo che la sua amata potesse rispondere sullo stesso foglio rimandando al mittente entrambi gli scritti. Metodo certamente ingegnoso, ma non molto amato da una delle due gentildonne, Pia Vigada, che non gradiva l'incrocio di scritture richiesto dal suo colto amante. In realtà, Pia rifiutò anche di ricorrere al

fermo posta: era molto guardinga e difficilmente avrebbe fatto un passo falso per compromettere la sua posizione di moglie e di madre, padrona comunque della sua libertà.

I carteggi furono acquistati nel 1973 dalla Biblioteca Regionale Universitaria «Giovan Battista Caruso» di Catania, dove sono attualmente conservati. Sono consultabili, ed è possibile anche averne informazioni attraverso il sito *ManusOnline*, in cui sono state registrate a partire dal 22 agosto 2011.

Di Pia Susanna Rosa, nata Vigada, non si sa molto: era nata a Roma il 19 giugno 1877¹ da Fabrizio e Maria Franchini², e qui morì il 14 febbraio 1952³. È una donna dai colori mediterranei e dallo sguardo conturbante, molto astuta e ambiziosa, impegnata esclusivamente in passeggiate per le vie della capitale, acquisti nei negozi, appuntamenti con amici e conoscenti, pranzi e cene fuori, letture più o meno colte e serate a teatro. Coniugata con un uomo d'affari perennemente in viag-

¹ La data che compare sulla lapide invece è 15 luglio 1877.

² Atto di nascita 1139 – Ufficio Anagrafe – Comune di Roma. «Anno Milleottocentesettantasette, addì diciannove di giugno, a ore pomeridiane 6, nella Casa Comunale. Avanti di me Anastasio Avvocato Cocchi Capo d'Ufficio di Statistica delegato il quindici settembre milleottocentesettantacinque ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Roma con atto approvato è comparso Vigada Fabrizio, di anni quarantuno impiegato domiciliato in Roma il quale mi ha dichiarato che alle ore pomeridiane cinque del dì quindici del corrente mese, nella casa posta in via Consolazione numero quarantotto da Franchini Maria sua moglie e seco lui convivente, è nato un bambino di sesso femminile che non mi presenta, e a cui da i nomi di Pia Susanna Rosa. A quanto sopra e a questo atto sono stati presenti quali testimoni Andreani Gaetano di anni trentasei tipografo, Audisio Carlo di anni cinquantatre tipografo entrambi residenti in questo Comune. La nascita ed il sesso furono accertati dal Medico Municipale non avendo avuto luogo la presentazione del neonato per ragioni igieniche. L'atto presente previa lettura è stato dai suddetti e da me firmato».

³ Atto di morte Parte I Serie 3 n. 304 – Ufficio Anagrafe – Comune di Roma. «L'anno millenovecentocinquantotto, addì quindici del mese Febbraio alle ore 9 e minuti trenta nella Casa Comunale di Roma. Avanti di me, Casula Antonio, Ufficiale dello stato civile del Comune di Roma delegato dal Sindaco il 10 Gennaio 1958 con atto approvato è comparso Fornara Alvaro nato a Roma 7-7-924 commesso residente in Roma il quale alla presenza dei testimoni Proietti Guido nato a Roma di 21-3-927 commesso residente in Roma e Cornacchia Franco nato in Roma di 5-8-935 commesso residente in Roma mi ha dichiarato quanto segue: Il giorno quattordici del mese di Febbraio dell'anno millenovecentocinquantotto alle ore cinque e minuti quindici nella casa posta in via XXIV maggio 7 è morta Vigada Pia residente in Roma casalinga che era nata a Roma 15-6-877 da fu Fabrizio e da fu Franchini Maria e che era vedova di Moxhet Martino. Il presente atto viene letto agli intervenuti, i quali tutti, insieme con me, lo sottoscrivono». Sulla lapide la data è 15 febbraio 1958, quella in cui fu dichiarata la morte.

gio tra l'America e la Francia, Martino Giulio Clemente Moschet⁴, nato in Belgio⁵, il 12 aprile 1852 (quindi molto più anziano di lei), e deceduto il 4 maggio 1924, (come riporta la lapide⁶, collocata accanto a quella della moglie⁷, al numero 146 nella fila 1 della sezione 4 nel cimitero romano Verano)⁸, aveva certamente una figlia, Rita⁹, nata intorno al 1901 e una cagnolina, Miss¹⁰. Disponeva di ben tre appartamenti, uno in via XXIV maggio n. 7, dove risiedeva con il suo nucleo familiare, e altri due le cui stanze affittava periodicamente a studenti, studiosi, famiglie e professionisti vari: uno in via del Quirinale n. 7, dove De Roberto aveva la sua «stanzetta», e uno in via Parma n. 11, nel quale De Roberto alloggiò temporaneamente.

L'incontro tra i due avvenne il 23 novembre 1908 a Roma: è lo scrittore stesso a ricordarlo nella lunga lettera scritta tra il 19 agosto e il 15 settembre 1909, nella quale si lamenta per la lontananza e per i silenzi di Pia, che, durante le sue frequenti villeggiature, ora con il marito, ora da sola con la figlia, presa da gite e da eventi mondani, dimenticava spesso di far avere sue notizie all'amante disperato, rinchiuso nella sua afosa camera, davanti a una scrivania, intento a scrivere, scrivere, scrivere, pur di ottenere un tanto sospirato «bravo»¹¹ da parte della sua «Musa ispiratrice»¹². All'epoca, Federico viveva nella capitale e alloggiava in via San Nicola Tolentino, nello storico Palazzo Moroni, in «una camera mobigliata (...) dove sta il mio amico Oliva»¹³, ma, in previsione della scadenza del contratto di affitto mensile (28 novembre) era in cerca di una nuova sistemazione. La sua presen-

⁴ Il nome *Martino* compare sul certificato di nascita di Pia nel quale viene indicata anche la data del matrimonio e della morte, il nome *Clemente* invece è quello inciso sulla lapide. Il nome *Giulio* compare invece sul certificato di matrimonio. Nelle lettere Pia lo chiama a volte C., a volte M. (Figura 3).

⁵ Come riportato nel certificato di matrimonio conservato presso l'ufficio anagrafe di Roma.

⁶ Figura 5.

⁷ Figura 4.

⁸ Atto di concessione 001601 del 1934.

⁹ Figura 2.

¹⁰ Figura 1.

¹¹ Lettera a Pia Vigada del 6 aprile 1913.

¹² Lettera a Pia Vigada databile tra 20 e 23 gennaio 1912.

¹³ Lettera del 2 novembre 1908 indirizzata alla madre, in Federico De Roberto, *Lettere a Donna Marianna degli Asmundo*, a c. di S. Zappulla Muscarà, Tringale, Catania, 1978, p. 97.

za in città era la conseguenza di una dolorosa e repentina fuga dalla casa materna di via Etnea 221, a Catania, avvenuta nella domenica del 18 ottobre 1908. Ridotto in uno «stato di avvilito intellettuale e abbattimento nervoso»¹⁴, De Roberto fugge, come scrive, «a Roma (...) per tentare di sollevarmi lo spirito, per vedere se è proprio impossibile ritornare a scrivere qualche cosa»¹⁵. Aveva ormai da molti anni abbandonato la stesura del terzo e conclusivo romanzo del ciclo degli Uzeda, *L'Imperio*¹⁶, e sperava, tornando nella capitale, di ritrovare l'ispirazione per completare quel libro che avrebbe dovuto essere «tale da fare colpo. Sarà, se riuscirò a finirlo, un libro terribile, dovrà fare l'effetto di una bomba...»¹⁷.

Nel 1909, ancora incapace di spezzare il cordone ombelicale con la madre, il quarantasettenne De Roberto era uno scrittore in crisi. In realtà, come sottolinea Antonio Di Grado, era già a partire dal 1897 che egli si considerava «un uomo e uno scrittore pressoché finito»¹⁸, come se la stesura dei *Viceré*¹⁹ avesse consumato tutte le sue forze creative, lasciandogli poche energie solo per la redazione di *Spasimo*²⁰, e poi degli scritti saggistici sull'amore, (*L'amore. Fisiologia – Psicologia – Morale*²¹, *Gli amori*²², *Una pagina della storia dell'amore*²³) e su Giacomo Leopardi²⁴.

L'incontro amoroso fu per Federico fulminante, un vero *coup de foudre*. Pia, invece, si fece desiderare a lungo, gettando il galante, francesizzante, generoso e appassionato corteggiatore, più volte, nello sconforto totale. Il carteggio registra una continua altalena di umori.

¹⁴ Lettera a donna Marianna del 2 novembre 1908, in Federico De Roberto, *Lettere a Donna Marianna degli Asmundo*, op. cit., p. 95.

¹⁵ V. Brancati, *Un letterato d'altri tempi*, «Il Tempo», 18 dicembre 1947.

¹⁶ Federico De Roberto, *L'Imperio*, Mondadori, Milano, 1929.

¹⁷ Lettera del 31 gennaio 1909 a donna Marianna, in Federico De Roberto, *Lettere a Donna Marianna degli Asmundo*, op. cit., p. 158.

¹⁸ Antonio Di Grado, *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto gentiluomo*, Bonanno Editore, Acireale-Roma, 2007, p. 273.

¹⁹ *I Viceré*, Casa Editrice Galli, Milano, 1894, pp. 669.

²⁰ Casa Editrice Galli, Milano, 1897.

²¹ *Ibid.*, 1895.

²² *Ibid.*, 1898.

²³ Fratelli Treves Editori, Milano, 1898.

²⁴ *Giacomo Leopardi*, Fratelli Treves Editori, Milano, 1898.